

Possono lasciare l'isola, ma il Perù non li vuole

## Dove andranno i 7.000 cubani?

Il governo dell'Avana non pone ostacoli - I paesi del Patto andino si riuniscono a Lima per decidere - Ancora difficile la situazione all'interno dell'ambasciata

### La risposta più ovvia non è risolutiva

Perché vogliono andarsene? C'è una risposta semplice, la più facile, in fondo la più tranquillizzante: sono quelli che non vogliono sostenere il peso dello sforzo implicito nella costruzione di una società nuova; sono gli «antiosociali», coloro che sono abbagliati dai richiami della società capitalistica, dal consumismo, dall'illusione di un facile guadagno, dalla nostalgia di privilegi perduti e così via. In una risposta del generale c'è del vero, come negarlo? Come dimenticare le condizioni di partenza di Cuba, la tragica eredità di miseria, di sfruttamento, di morte? Come dimenticare le immense difficoltà di un paese la cui economia era basata sulla monocultura dello zucchero, in funzione degli interessi americani, e che sta facendo ancora oggi per costruire un apparato industriale minimo, per riconvertire la sua agricoltura? Come dimenticare che la scelta dell'alfabetizzazione, con i costi e le priorità sociali che esige, implica in quelle condizioni specifiche - ed è solo un esempio - sacrifici grandissimi in altre direzioni?

E non è del passato lontano che stiamo parlando: si tratta anche, purtroppo, del presente. Per Cuba - ma nessuno ne ha fatto menzione nei commenti di questi giorni - vale ancora, dopo vent'anni, il blocco economico imposto dagli Stati Uniti. Ma chi volesse misurare i compiti di una rivoluzione, non diciamo socialista ma semplicemente

Dal nostro corrispondente L'AVANA - «Il governo cubano, quando ha deciso di ritirare gli agenti che stavano di guardia davanti all'ambasciata peruviana, aveva sicuramente previsto quello che sarebbe successo. No, non c'è da meravigliarsi se nel giro di poche ore migliaia di persone sono penetrate nella sede diplomatica per chiedere asilo».

I commenti, che si raccolgono per le strade della capitale, non lasciano spazio a dubbi: tutti sapevano che sarebbe andata a finire così. Perché? Non era certo un segreto per nessuno l'esistenza di migliaia di persone che per i motivi più diversi aspettavano da tempo l'occasione propria per abbandonare il Paese. Ci sono i motivi politici, ci sono ragioni economiche: c'è gente, tra cui molti giovani, che rifiutano l'autorità, il razzismo, imposti dalle difficoltà che incontrano lo sviluppo economico dell'isola. Possono esserci certo anche persone che hanno conti da regolare con la giustizia, per delitti comuni, c'è gente che non ha nessun motivo particolare, ma che si è limitata a seguire qualche familiare.

Non mancano naturalmente i casi drammatici che hanno provocato la spacciata di interi nuclei familiari. A partire le maggiori conseguenze sono soprattutto i bambini: molti infatti sono stati trascinati nell'ambasciata solamente da uno dei due genitori perché l'altro non ha nessuna intenzione di abbandonare il Paese. Su questo il governo cubano è molto fermo: i minori potranno andare via solo se ci sarà il consenso di tutti e due i genitori.

Ma oggi l'attenzione è rivolta ai Paesi del Patto Andino che si riuniscono a Lima per discutere sulla difficile situazione che si è creata nell'ambasciata del Perù. Non è facile prevedere quali saranno gli esiti di questo incontro. Quel che è certo è che il Perù tenterà con ogni mezzo di coinvolgere nella soluzione della drammatica vicenda gli altri Paesi del Patto Andino. Troverà senza dubbio l'appoggio del governo di Caracas. Anche il Venezuela, infatti, oltre al Perù, è stato investito direttamente dal governo cubano della responsabilità di aver concesso, nelle settimane passate, asilo politico a «delinquenti comuni e a persone antisociali» e di aver avallato, indirettamente, l'uso della forza, il terrorismo, e la violazione delle sedi diplomatiche. Come conseguenza di questi comportamenti alcune persone - sostiene Gramma - avevano incominciato «ad elaborare piani per sequestrare l'ambasciata di Spagna» e per «penetrare con la forza e occupare la sede di interesse degli Stati Uniti» (in pratica l'ambasciata ombra degli USA, n.d.r.).

Inutile dire che, dopo la decisione del governo cubano di lasciare partire liberamente dall'isola tutti quelli che ottengono il visto dal governo del Perù e dal Venezuela (così come dagli altri Paesi che vorranno accoglierli), l'attenzione e la speranza delle migliaia di rifugiati è rivolta alla riunione che oggi si terrà a Lima. Molte di queste persone però hanno l'occhio puntato anche verso il governo di Washington. «Sappiamo bene - ci diceva ieri uno dei rifugiati nella sede diplomatica peruviana - che potremo venir fuori da questa situazione solo se anche gli Stati Uniti decideranno di aprire le loro porte e ci concederanno il ristoro». Con il passare dei giorni (oggi è il quinto), per le migliaia di persone che si sono rifugiate nell'ambasciata peruviana la situazione si fa sempre più difficile: ammucchiati gli uni sugli altri, dormono all'aperto, nel giardino dell'ambasciata anche centinaia di bambini, molti dei quali ai primi mesi di vita. C'è il rischio di una epidemia e anche dell'esplosione di qualche incidente tra gruppi di rifugiati che hanno obiettivi e interessi diversi.

Il governo cubano, per la verità, si sta adoperando per evitare che ciò possa avvenire. Vicino all'ambasciata peruviana è stato installato un pronto intervento della Croce Rossa cubana con decine di medici ed infermieri, mentre un Policlinico che si trova poco distante ha trasferito buona parte dei propri pazienti in altri ospedali della capitale per essere utilizzato immediatamente in caso di necessità. Sempre nelle vicinanze sono stati installati dei servizi igienici.

Questi cambiamenti avvengono appena un paio di settimane dopo il discorso del 18 marzo con il quale il presidente della Repubblica Sarmiento Machel ha spiegato l'offensiva contro il «nemico interno», analizzato la situazione del paese, denunciato defezioni nei settori produttivi e formalizzato una significativa svolta in politica interna ed economica soprattutto con il nuovo spazio aperto all'iniziativa privata, nel quadro della scelta socialista.

Novità in politica interna ed economica e importanti intese a livello regionale

Nostro servizio  
MAPUTO - Marcelino Santos e Jorge Rebelo non sono più ministri, ma rispettivamente segretario per l'economia e segretario per il lavoro ideologico nel partito Frelimo. Questa decisione presa dal Comitato politico permanente del Frelimo e di cui abbiamo già dato notizia, è stata trasmessa dalla radio e diffusa dalla stampa mozambicana con grande rilievo. I giornali vi hanno dedicato titoli a tutta pagina fornendone anche l'interpretazione: «Rafforzato il ruolo dirigente del partito sullo Stato e sulla società».

Il comunicato del Comitato politico permanente del Frelimo spiega infatti che «dopo la conquista dell'indipendenza era necessario che la direzione del partito concentrasse gli sforzi di governo poiché doveva essere garantito l'esercizio del potere tanto duramente conquistato». Nelle nuove condizioni «ora create - prosegue il documento - è fondamentale che il partito cresca e si consolida e per questo è necessario avere quadri che dedicino tutto il loro tempo ai compiti di partito».

Il documento precisa quindi che i membri del Comitato politico permanente sono dirigenti del partito, e come tali hanno uno «statuto superiore a quello dei dirigenti dello Stato».

Questi cambiamenti avvengono appena un paio di settimane dopo il discorso del 18 marzo con il quale il presidente della Repubblica Sarmiento Machel ha spiegato l'offensiva contro il «nemico interno», analizzato la situazione del paese, denunciato defezioni nei settori produttivi e formalizzato una significativa svolta in politica interna ed economica soprattutto con il nuovo spazio aperto all'iniziativa privata, nel quadro della scelta socialista.

In un comunicato della presidenza della Repubblica si torna oggi su questi temi in-

nici: ogni giorno, inoltre, continuano ad essere distribuiti ai rifugiati generi alimentari, acqua potabile, e latte per i bambini.

Ma la cosa più importante è senza dubbio la decisione del governo di concedere dei permessi a quanti vogliono lasciare momentaneamente la sede diplomatica. Il permesso, in pratica, non ha scadenze né di ore né di giorni: una volta che si sono iscritti nelle liste preparate all'interno dell'ambasciata, infatti, quelli che vogliono abbandonare il Paese potrebbero aspettare a casa propria - come ha assicurato in un comunicato il governo cubano - e il visto del governo del Perù (o di altri Paesi).

Ancora non è stato possibile accertare con esattezza il numero dei rifugiati. La valutazione più diffusa è che siano circa 7 mila. E' sicuro che, finora, più di 2.500 persone hanno usufruito del permesso: alcuni rientrando successivamente nella sede diplomatica, altri preferendo rimanere nelle proprie case. Una vasta zona intorno all'ambasciata, nel quartiere Miramar, continua ad essere completamente bloccata dalla polizia e dai vari comitati di difesa rivoluzionari. E' questo - si dice - principalmente per due motivi: in primo luogo per impedire che altre persone vadano a chiedere

re asilo («non vogliamo impedire a nessuno di abbandonare il Paese» - sostengono i dirigenti cubani - «ma visto le condizioni in cui si trovano quelli che hanno invaso l'ambasciata non è davvero possibile far arrivare altri generi»). In secondo luogo per evitare incidenti. Nei giorni scorsi infatti migliaia di persone si erano recate intorno alla sede diplomatica per lanciare invettive contro quelli che si erano rifugiati all'interno. E non erano mancati anche alcuni talerugli. Nel quartiere di Miramar permane comunque una certa tensione, anche se il partito comunista e le organizzazioni di massa sono impegnate a convincere la gente ad evitare tali episodi. A L'Avana, come è naturale, da giorni non si parla d'altro. I commenti della gente che abbiamo potuto raccogliere sono, in gran maggioranza, di riprovazione per quelli che vogliono andarsene. Non è solo questo, si capisce, di essere pro o contro la rivoluzione e il socialismo. C'è anche una reazione risentita all'offesa all'orgoglio nazionale.

Nessuno, di quelli con cui abbiamo parlato ha manifestato dissenso con la decisione del governo cubano di non frapporre alcun tipo di ostacolo a coloro che vogliono andarsene.

Nuccio Ciconte

SAN SALVADOR — Nella Repubblica centro-americana di El Salvador 46 persone sono state uccise negli ultimi giorni: la calma che sembrava regnare in occasione delle feste pasquali era, dunque, soltanto apparente.

Secondo informazioni ufficiali, sono avvenuti scontri in almeno 11 località rurali.

L'incidente più sanguinoso è avvenuto a San Vicente (circa 50 chilometri a est della capitale, la città natale dell'arcivescovo Romero, assassinato, mentre celebrava la messa, da terroristi di destra) dove 16 «guerriglieri» delle «Forze Popolari di Liberazione» e delle «Leghe Popolari del 28 Febbraio» sarebbero stati uccisi da militari della Guardia Nazionale.

Altri scontri sono avvenuti nel dipartimento di Cuscatlan.

BOGOTÀ — La undicesima seduta dei negoziati tra il governo colombiano e i guerriglieri appartenenti al «Gruppo M-19», che detengono venti persone in ostaggio all'ambasciata dominicana di Bogotà, si è svolta in un clima di «minore antagonismo» rispetto alle riunioni precedenti, afferma un comunicato del governo colombiano.

L'incontro, al pari dei precedenti, si è svolto, lunedì scorso, a bordo di una camionetta parcheggiata di fronte alla ambasciata e si è protratto per un'ora e quaranta minuti. Vi hanno preso parte

due funzionari del ministero degli Esteri colombiano e una rappresentante dei guerriglieri: ha fatto da «testimone» il consolato peruviano Alfredo Tejeda. I negoziatori si sono lasciati stringendo «amichevolemente» la mano.

Secondo il giornale di Bogotà «El Espacio», l'ambasciatore uruguiano, Fernando Gomez Fyns, che era uscito dall'ambasciata lo scorso 17 marzo, avrebbe dovuto pagare un riscatto di 200 mila dollari. Lo stesso quotidiano ha aggiunto che circa 2.2 milioni di dollari sarebbero stati consegnati «in segreto» ai guerriglieri per ottenere la garanzia che la vita di parecchi degli ostaggi, i cui nomi non sono stati precisati, sarà rispettata.

Denunciate dal «Quotidiano del Popolo»

### Influenze di Lin Biao nell'esercito cinese

PECHINO — «Se oggi mettiamo l'accento in particolare sulla rivalutazione della funzione di aranguardia e di esempli del Partito, è perché la situazione lo esige». Con questa frase, che esprime evidentemente un'esigenza e una preoccupazione dei gruppi dirigenti del Partito comunista cinese, il capo della sezione politica dell'Esercito di Liberazione, Wei Guoqiang, introduce sul «Quotidiano del popolo» il discorso sull'orientamento politico dei quadri militari, e sulla esigenza di una vasta opera di correzione. In seno alle forze armate, scrive Wei Guoqiang, occorre restaurare il buon nome del partito e liquidare le «influenze perniciose di Lin Biao e della banda dei quattro», tenendo pre-

sente che «un gran numero di persone ha aderito al partito dopo l'inizio della grande rivoluzione culturale e un gran numero di quadri ha raggiunto l'attuale posizione dopo quell'evento. Questi membri del partito e questi quadri hanno grandi manchevolezze per quel che riguarda le nozioni elementari della politica del partito. Essi non comprendono o comprendono male la natura, gli obiettivi, la storia della loro

nazione, l'occupazione sovietica dell'Afghanistan, il «Quotidiano del popolo» definisce la recente riforma del trattato sovietico-afghano come una «grossolana provocazione nei confronti dell'opinione pubblica mondiale e della giustizia internazionale». Tale trattato legalizza la presenza temporanea delle truppe sovietiche sul territorio afghano. Il giornale cinese ironizza su questa «presenza temporanea», ricordando che anche dopo la entrata delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia si parlò di «permanenza temporanea». «Sono passati dodici anni - commenta il quotidiano - e le truppe sovietiche sono ancora «temporaneamente» in quel paese».

## IL CARCIOFO LO CONOSCIAMO BENE

per questo beviamo Cynar l'aperitivo a base di carciofo



bevuto liscio è un ottimo amaro



CYNAR

UNA SCELTA NATURALE

GIN BOLS VODKA BOLS